

HENRI BERGSON Il sogno

Conferenza tenuta all'Istituto Generale di Psicologia

26 marzo 1901 (N.1 NEL 2019, 22)

N.2 E CONT

Traduce Viviana Reda



Qual è il ruolo della memoria nell'animale? Quella di ricordargli, in ogni circostanza, le conseguenze vantaggiose o nocive che possono offrire degli antecedenti analoghi, e di istruirlo su ciò che deve fare. Nell'uomo la memoria è meno prigioniera dell'animale, lo riconosco, ma vi aderisce ancora: i nostri ricordi, a un dato momento, formano un tutto solidale, una piramide, se volete, il cui vertice, muovendosi senza sosta, coincide col nostro presente e si conficca con esso nell'avvenire. Ma dentro i ricordi che si posano sulla nostra occupazione presente e che si rivelano per mezzo di essa, ce ne sono altri, migliaia e migliaia d'altri, in basso, al di sotto della scena illuminata dalla coscienza. Sì, credo che la nostra vita passata sia lì, conservata fin nei minimi dettagli, e che noi non dimentichiamo nulla, tutto ciò che abbiamo percepito, pensato, voluto, dopo il primo risveglio della nostra coscienza, persiste indefinitamente. Ma i ricordi che la memoria custodisce nelle sue più oscure profondità si

conservano come fantasmi invisibili. Forse essi aspirano a venire alla luce, non provano a venire a galla; sanno che è impossibile, e che io, essere che vive e agisce, ho altro da fare che occuparmi di loro. Ma supponete che a un momento dato io mi disinteressi della situazione presente, dell'azione urgente, di ciò che concentrava su un solo punto le attività della memoria. Supponete, in altri termini che io mi addormenti. Allora questi ricordi immobili, sentendo che io ho appena eliminato l'ostacolo, sollevando la botola che li teneva nel sottosuolo della coscienza, si mettono in movimento. Essi si sollevano, si agitano, si scuotono, nella notte dell'incosciente, come un'immensa danza macabra. E, tutti insieme corrono alla porta che si è appena aperta. Vorrebbero passare tutti. Non possono, sono troppi. Di questa moltitudine di resuscitati, quali saranno i prescelti? Indovinate senza apprensione. All'improvviso, quando ero sveglio, i ricordi ammessi erano quelli che potevano invocare dei rapporti di parentela con la situazione presente, con le mie percezioni attuali. Forme più vaghe si disegnano dinanzi ai miei occhi, suoni più indecisi impressionano il mio orecchio, un tocco più indistinto si sparpaglia sulla superficie del mio corpo; ma queste sono anche le numerose sensazioni che provengono dall'interno del mio organismo. Ebbene, in mezzo ai ricordi-fantasma che aspirano a munirsi di colori, sonorità, insomma di materialità, ci riusciranno solo quelli che potranno assimilarsi alla polvere colorata che percepisco, ai rumori esterni o interni che io ascolto e che, in più, si armonizzeranno con lo stato affettivo generale delle mie impressioni organiche. Quando si opererà l'unione tra il ricordo e la sensazione, avrò un sogno.

In una pagina poetica delle *Enneadi*, il filosofo Plotino, interprete e continuatore di Platone, ci spiega come gli uomini nascono alla vita. La natura, dice, abbozza dei corpi viventi, ma li abbozza soltanto. Lasciata alle sue sole forze, essa non andrà fino in fondo. D'altra parte, le anime abitano nel mondo delle Idee. Incapaci

di agire, esse non pensano, fluttuano al di sopra del tempo, fuori dallo spazio, ma alcuni, tra i corpi, rispondono maggiormente, per la loro forma, alle aspirazioni di questa o quell'anima. Alcune tra le anime si riconoscono di più in questo o quel corpo. Il corpo, che non viene creato vivo dalle mani della natura, si solleva verso l'anima che gli donerebbe la vita completa. E l'anima, riguardando il corpo in cui ella crede di percepire il riflesso di se stessa, affascinata come se guardasse in uno specchio, si lascia attirare, si inclina e cade. La sua caduta è il cominciamento della vita. Paragonerei a queste anime distaccate i ricordi che aspettano al fondo dell'inconscio. Allo stesso modo le nostre sensazioni notturne rassomigliano a questi corpi appena abbozzati.

La sensazione è calda, colorata, vibrante e quasi vivente ma indecisa. Il ricordo è netto e preciso, ma senza interiorità, senza vita. La sensazione vorrebbe trovare una forma nella quale fissare l'indecisione dei nuovi contorni. Il ricordo vorrebbe ottenere una materia per riempirsi, appesantirsi, attualizzarsi infine. Essi si attirano l'un l'altro, e il ricordo-fantasma, materializzandosi nella sensazione che gli porta del sangue e della carne, diviene un essere che vivrà di vita propria, cioè un sogno. La nascita di un sogno non ha dunque nulla di misterioso. I nostri sogni si elaborano pressappoco come la nostra visione del mondo reale. Il meccanismo dell'operazione è lo stesso nelle sue grandi linee. Ciò che noi vediamo di un oggetto piazzato sotto i nostri occhi, è poca cosa, in effetti, rispetto a ciò che la nostra memoria vi aggiunge. Quando scorrete il vostro giornale, quando sfogliate un libro, credete di percepire effettivamente ogni lettera di ogni parola, o anche, ogni parola di ogni frase? Non leggete allora molte pagine del vostro giornale. La verità è che non percepite della parola e anche della frase, che qualche lettera o qualche tratto caratteristico, giusto ciò che serve per indovinare il resto: tutto il resto, immaginate di vederlo, ne vedete in realtà l'allucinazione. Numerose e concordanti esperienze non lasciano alcun dubbio al riguardo. Citerò quelle di Goldscheier e di Mueller. Questi sperimentatori scrivono o stampano delle frasi di uso comune: "Assolutamente vietato l'ingresso", "Prefazione alla quarta edizione" etc.; ma preoccupandosi di fare degli errori, cambiando e soprattutto omettendo delle lettere. La persona che deve fare da soggetto dell'esperimento viene messa davanti a queste frasi, nell'oscurità, ignorando naturalmente ciò che è stato scritto. Allora si illumina la frase per un tempo molto breve, troppo breve perché l'osservatore possa capire distintamente tutte le lettere. Si è cominciato in effetti determinando sperimentalmente il tempo necessario alla visione di una sola lettera dell'alfabeto; è dunque facile fare in modo che il soggetto non possa distinguere più di otto o dieci lettere su trenta o quaranta di cui è composta la frase. Di solito il soggetto legge la formula senza difficoltà. Ma non è questo il punto più istruttivo di questo esperimento. Se si domanda all'osservatore quali sono le lettere che è sicuro di avere visto, le lettere che indica, possono essere effettivamente presenti, ma vi saranno anche delle lettere assenti che saranno state rimpiazzate da altre o semplicemente omesse. Poiché il senso della frase sembrava pretenderlo, avrà visto stagliarsi in piena luce delle lettere inesistenti. I caratteri realmente percepiti sono serviti dunque a evocare un ricordo. La memoria incosciente, ritrovando la frase alla quale alla quale questi caratteri davano inizio, ha proiettato questo ricordo sotto forma d'allucinazione. È il ricordo che l'osservatore ha visto, più che l'iscrizione in se stessa. In breve, la lettura corrente, è un lavoro di divinazione, ma non di divinazione astratta: è una esteriorizzazione dei ricordi, delle percezioni semplicemente rammemorante e parziali, che essi trovano qua e là per realizzarsi integralmente. Così, nello stato di veglia, la coscienza che noi abbiamo di un oggetto implica un'operazione analoga a quella che si compie in sogno. Noi ci accorgiamo solo dell'abbozzo della cosa; essa lancia un appello al ricordo della cosa completo, e il ricordo completo di cui il nostro spirito non aveva coscienza, che resta in tutti i casi dentro di noi come un semplice *pensiero*, profitta dell'occasione per venire fuori. È questa specie di allucinazione, inserita in un quadro reale, che noi creiamo quando vediamo una cosa. Non ci sarebbe d'altronde molto da dire

nell'atteggiamento e nel comportamento del ricordo nel corso dell'operazione. Non bisognerà credere che i ricordi situati in fondo alla memoria vi restino inerti e indifferenti. Essi sono nell'attesa, quasi potremmo dirli "attenti". Quando sfogliamo il giornale, mentre lo spirito è più o meno attento, non ci capita di far cadere l'occhio su una parola che risponde proprio alle nostre aspettative? Ma la frase non ha senso e ci accorgiamo ben presto che la parola letta non è la parola scritta: c'erano semplicemente tra di loro alcuni tratti comuni, c'era una vaga somiglianza di forma. L'idea che ci assorbiva ha dato dunque la sveglia, nell'incoscienza, a tutte le immagini della stessa famiglia, a tutti i ricordi delle parole corrispondenti, facendogli sperare in qualche modo un ritorno alla coscienza. Esso è effettivamente ritornato cosciente che la percezione attuale di una certa forma di parole comincia ad attualizzarsi.

Tale è il meccanismo della percezione propriamente detta e tale è quello del sogno. In entrambe i casi vi sono da un lato delle impressioni reali degli organi di senso e dall'altro i ricordi che si sono inseriti nell'impressione e hanno approfittato della sua vitalità per tornare in vita.